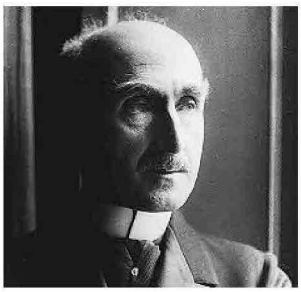
Avvenire
Quotidiano
Data 17-08-2014
Pagina 21
Foglio 1

L'ANTICIPAZIONE

# IL BERGSON «CRISTIANO» DI CHARLES PÉGUY

STEFANIA FALASCA


Henri Bergson

Charles Péguy (Farabola)

Dalla sclerosi alla grazia. Si potrebbe forse racchiudere negli estremi di queste parole chiave il verso di un moto, di una traiettoria, anzi, il dinamismo proprio che costituisce il pensiero di Péguy nella sua *Note conjointe sur M. Descartes et la philophie cartesienne*. Un dinamismo nel quale l'autore dei *Cahiers* intende immettere i suoi lettori muovendo da un punto di leva sorgivo, un punto che per Péguy «non ha ancora le spalle prese nella mummificazione del passato», non si è irrigidito nel processo di «ossificazione»: il presente. E sono proprio le considerazioni sul presente il fulcro del rovesciamento di prospettiva operato da Péguy. Il presente è quello che non appartiene ancora alla storia, quello che non è stato irrigidito, sclerotizzato, imprigionato del tutto; al contrario è flessibile nella sua mobilità, nel suo divenire, dunque fecondo di quella libertà che sfugge alle sbarre fisse delle catalogazioni. Non ancora, insomma, è stato trasformato in quella «dama del protocollo», matrigna di tutti gli "ismi" che Péguy stigmatizzava già in *Véronique* [...]. Per Péguy proprio la confusione del presente col passato, o meglio la riduzione del presente a passato, alla fissità del passato è stata il collante che ha tenuto e alimentato il determinismo, il materialismo e l'intellettualismo. Così che una volta montato un certo «meccanismo parassitario», come egli lo definisce, tutto quello che viene dal presente «giova solo alla registrazione della memoria», tutto quello che viene dalla realtà «giova solo alla registrazione della storia» e tutto quello che viene dalla natura «giova solo alla registrazione dell'abitudine». Ed è per questo che egli afferma: «Il mondo moderno e intellettuale farebbe di tutto, (e ha fatto di tutto), per sfuggire alla fecondità, alla libertà, alla vita, per sfuggire al presente, che è fecondo, libero, vivo. Ha fatto di tutto per sfuggire al movimento e alla presenza del presente». È l'idea centrale del presente che Péguy riprende da Bergson. Perché è Bergson che ha restaurato, «reintegrato la presenza del presente, ha ricollocato il punto di presenza del presente». Ha ridato primato al presente: «Allora la rivoluzione bergsoniana si è collocata al centro segreto del presente, si è collocata anche quindi al centro segreto del meccanismo della grettezza e della sterilità e della schiavitù e della morte di tutto il mondo [...]. Rompendo, facendo scoppiare il tempo nel suo punto di presenza, nel punto del presente, salvaguardando, per così dire, mantenendo intatta la presenza del presente, ha rotto, ha fatto scoppiare tutto il tempo, che era il fulcro del meccanicismo, e del materialismo e del determinismo e dell'intellettualismo». Bergson in sostanza ha mandato in pezzi tutto «l'immenso fulcro della nostra schiavitù» [...]. La *Nota su Cartesio* è la promessa mantenuta che Péguy aveva fatto ai lettori della *Nota su Bergson* di riprendere il discorso «da cristiano e da cattolico». Tuttavia ha qui una ragione in più per ritornare sul filosofo del tempo: qualche giorno dopo la pubblicazione della nota sulla *Grande Revue* e sui *Cahiers*, l'opera di Bergson viene messa all'indice dalla Chiesa. Per Péguy è un'altra delusione, ma anche «una conferma del fatto che il "partito dei devoti" – come ha fatto osservare Cristiana Lardo nella prefazione alla *Nota su Bergson* – non ha capito quanto la filosofia bergsoniana sia legata, "imparentata", come dice lui, indissolubile dal cristianesimo. Non ha capito; o forse ha capito benissimo, e ha prevalso la volontà cattiva di sbarazzarsi di un filosofo che ha sbaragliato ogni possibile "ismo" contemporaneo». La novità cristiana per Péguy parla inequivocabilmente la lingua bergsoniana. L'Incarnazione ha interrotto la strada a ogni ossificazione. Le sclerosi, le cristallizzazioni, le abitudini, gli irrigidimenti e gli indurimenti di ogni tipo sono l'esatto contrario della vita e quindi sono il contrario esatto anche della grazia. Anzi, rendono impermeabili alla grazia. In uno dei passaggi più efficaci egli lo dice con una lucidità spiazzante: «C'è qualcosa di peggio di avere un'anima cattiva, e anche di farsi un'anima cattiva. È avere un'anima bell'e fatta». «Finché si sta dalla parte della grazia sono solo stupori e meraviglie», dice Péguy [...]. A cento anni dalla sua morte, il pensiero incorrotto e spiazzante del cristiano e bergsoniano Péguy non ha subito metamorfosi e scorre più attuale che mai, al di là di ogni pretesa classificazione, al di là di ogni fissità protocollare decretata dalla storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 003700
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Rimini Meeting